

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

17997

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

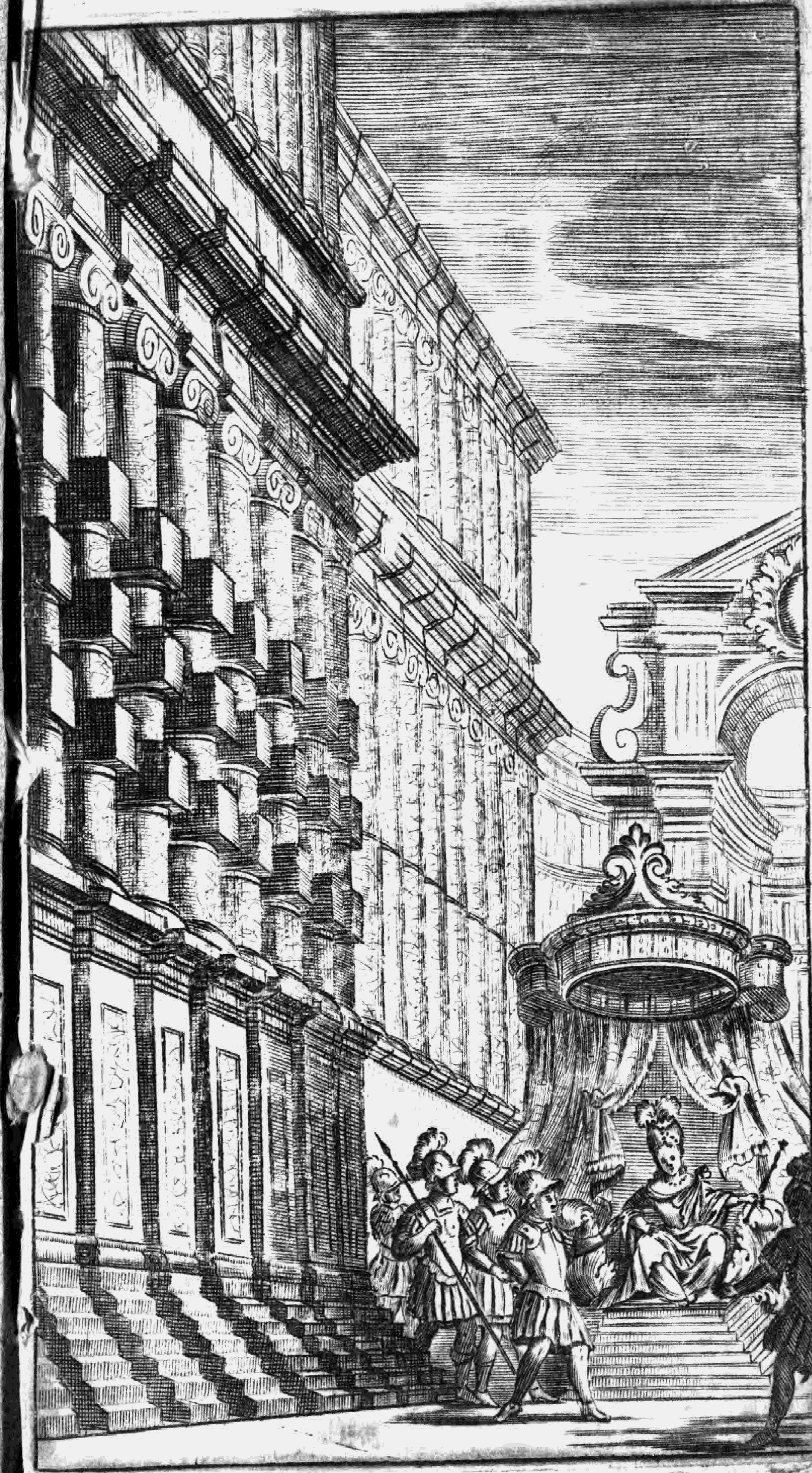
ALGAROTTI

1329

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



LA
PARTENOPE
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
Mantova l' Anno 1701

POESIA.
di Silvio Stampiglia
Consegrata all' Altezze Sereniss.

D'ANNA ISABELLA
DUCHESSA DI MANTOVA,
Monferrato, Carlovilla,
Guastalla &c.

Da Giuseppe Galuppi Servitore
di S. A. Serenissima.



In Mantova nella Stamperia Ducale
di Gio: Batt. Grana. Con lic. de Sup

Serenissima
ALTEZZA.

Poesia dell'Imperiale



*Rdisce di presentarsi
a piedi di V. A. S.
la Partenope, Drama, che dalle spon-
de del Tirreno, dove hà occupato tutto
l'applauso poch'anni sono, se ne passa
a quelle del Mincio per ottenere nuove*

4
acclamazioni all' ombra del suo Serenissi-
mo Patrocinio . Io con ardimento ade-
guato alla riverenza , che devo all'
A. V. S. , mi sono fatto lecito d' esporla
al Clementissimo suo sguardo , con spe-
ranza , che la sua infinita Generosità
sia per accogliere questo mio umilissimo
Tributo , non per disturbo all' applica-
zione , con cui riguarda le felicità del-
lo Stato , ma per l' interesse del sollie-
vo , che porta modestamente la Musica
all' Anime Grandi. Con questo solo og-
getto umilio il Drama , e mè stesso al
Trono dell' A. V. S. , e con piena vene-
razione m' inchino.

Di V. A. S.

Mantova li 12. Maggio 1701.

Umiliss., Div., Riv., Ofs. Servit.
Giuseppe Galuppi .

AR

5
ARGOMENTO.



U Partenope
figlia d'Eu-
melo Rè di
Fera in Tes-
saglia , la
quale par-
tissi da Cal-
cide dell'

Isola Euboa oggi Negro-
ponte seguendo l' Augurio
d'una bianca Colomba , e
fece edificare una Città pres-
so le sponde del Mar Tir-
reno , che fù detta Parte-
nope , e poi fù chiamata
Napoli . Ciò troverai nel

Cap. II. del Primo Libro dell' Istoria della Città , e Regno di Napoli di Gio: Antonio Summonte. Il resto si finge.



PERSONAGGI.

Partenope Regina di Partenope , oggi Napoli.

Rosmira Principessa di Cipro sotto Nome d' Eurimene.

Arface Principe di Corinto .

Armino Principe di Rodi.

Climene sua Sorella in Corte di Partenope.

Ormonte Capitano delle Guardie di Partenope .

Emilio Principe di Cuma.

Beltramme Servo di Rosmira.

SCENE.

Atto Primo.

Attrio del Regio Palazzo con la Statua
d' Apollo, Paggi con Bacili colmi di
Frondi d'Allori.

Giardino, che corrisponde a diversi Ap-
partamenti.

Gabinetto.

Atto Secondo.

Campo con Padiglioni.

Strada della Città, che corrisponde alla
Piazza.

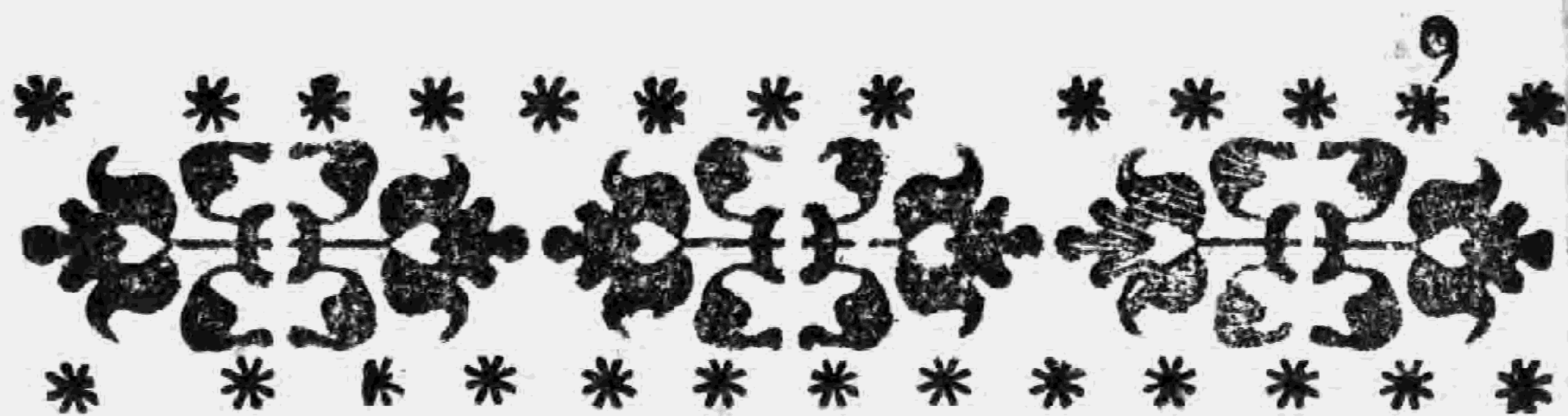
Sala Regia.

Atto Terzo.

Appartamenti.

Parco Delizioso.

Regia Piazza nel Palazzo con Trono da
una parte, e Tavolino dall' altra, sopra
il quale stano due Spade ignude, & il
Foglio della Sfida.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Attrio del Regio Palazzo, con la Statua
d' Apollo; Paggi con Baccili colmi
di fronde d' Allori.

Partenope in Trono. Arsace, Armindo.

PARTENOPE.

TU' de l' eccelse mura
Di questa, che inalzai Cittade altera
O luminoso Dio prendi la cura,
Spargi da la tua Sfera
Nel suo fertile Sen raggi benigni;
Al gran Nume di Delo
Vittime offrite voi cinte di fiori
E si mandino al Cielo
Fumi odorosi di sfrondati allori,
E a te de fasti miei nobite figlia
O come lieta, o come
Or Partenope dona anchè il suo Nome
Viva viva Partenope viva

Chiara al pari del Sole, che adora,
Le sue Spiagge fecondi l'Aurora
E ogni Musa ne canti, e ne scriva.
Tutti viva &c.

SCENA II.

*Rosmira in Abito d' Armeno, Beltramme,
e detti.*

Arm. **A** Rface.

Ars. **A** Armindo.

Arm. Osserva. *Ars.* guarda attento *Rosm.*

Ars. (E qual volto è presente a gl'occhi
Parmi Rosmira.) (miei!)

Part. O là, che vuoi? chi sei?

Rosm. (Finger degg'io, voi m'assistete o
Generosa Reina (Dei.)

De le Campagne Armene

Il Prencipe Eurimene a tè s'inchina.

Part. Sorgi, e dì la tua brama.

Rosm. (Arface è qui, non m'ingannò la
Concento vele, e cento (fama)

De l'infido Elemento

L'onde vaste scorrea, quando si desta

Orgogliosa tempesta,

Che di ricchezze gravi,

Fuor che la mia, tutte assorbì le Navi,

Al fin l'empia procella

Mi tragge in questo lido,

Odo l'alto tuo grido,

E vengo a tè, che sei sì degna è bella.

Belt. (Come sà mentir bene.)

Part. Ora che chiedi?

Ros. A le miserie mie soccorso, e aita.

Ch'io per scampar la vita

Donai le merci e preziose, e rare

Tutte a l'ingorda avidità del mare.

Part. Prencipe, che ben tale

Il tuo brio ti palesa,

Hò pietà del tuo male

Il tuo danno mi pesa,

E al merito tuo m'impegno

Dar ne la Regia mia posto condegno.

Ros. Grazie ti rendo.

Belt. E grazie a te Signora

Rende per tant'onor Beltramme ancora.

SCENA III.

Orm. *Ormonte, e detti.*

Orm. **R**Eina in folte Schiere
Il Popolo Cumano

Ingōbra tutto il vicin monte, e il piano.

Partenope si ferma in atto pensoso.

Ars. (Che farà mai?)

Arm. (Che sento!)

Part. Nulla intendesti?

Orm Solo

Ch'Emilio il primo lor Principe, e Du.
Teco parlar desia, (ce
E questo Messaggier dal Campo invia.

Partenope di nuovo pensa

Arm. Che pensi?

Ars. Non temer.

*Ros. E ti sovvenga,
Che qui giunse Eurimene.*

*Part. Emilio venga; al Messo, che tosto pa.
Mi troverà nemica.*

Se vuol del Soglio mio turbar la pace;
Seguimi Ormonte, e tu mi segui Arface

La Sorte, ed il destin

Combatterà per mè.

Avrò Corone al crin,

E non catene al piè. La &c.

*Partono Part. Orm ed Arface, e questo nel
partire v'guardando Rosmira, e dice.*

Mie pupille, o m'ingannate,

O' mirate il primo amor;

Veggio ben sue luci vaghe

Da le piaghe del mio cor.

Mie &c.

SCENA IV.

Armindo, Rosmira, e Beltramme.

*Rosm. Già ti rammenti. piano a Beltr.
facendogli cenno, che taccia.*

Belt.

Belt Sì

Di me non dubitar.

Rosm. Parti

Belt. Bondì.

parte

Rosm. Cavalier, se gli Dei,

Rendan pago il tuo cor, dimmi chi sei.

Arm. Armindo, e trassi in Rodi

Natali illustri, e con temuto impero

Sotto quel Ciel sono il Signor primiero.

Rosm. Sembrami il tuo sembiante

Sparso di duol, giovar ti può Eurimene?

Arm. Non si trova rimedio a le mie pene.

Rosm. Dimmi il ver, del tuo core

Il tormento crudele è amore?

Arm. E' amore.

Rosm. Genio, che a tè mi lega

Fà provarmi il tuo male.

Arm. E perche genio eguale

Mi stringe a tè, quanto nel petto io celo

Tutto in liberi sensi ora ti svelo.

Partenope è il mio Nume.

Rosm. Ed ella sente

De l'amor tuo pietà?

Arm. O finge non saperlo, o non lo sa.

Rosm. Non ti scopristi?

Arm. Ed à che prò?

Rosm. Perche?

Arm. Ad Arface giurò costanza, e fe.

Rosm. E Arface?

Arm. E pena, e more

Di Partenope amante.

Rosm. (Ah traditore.)

Armindo se palesi i dolor tuoi
Forse goder tu puoi ;
Ma se ascondi i sospiri
Se con lagrime occulte il ciglio bagni
Perche d'amore, e del destin ti lagni?

Se non ti fai spiegar
Lagnati sol di tè ;
Pace se vuoi trovar
Sappi cercar mercè. *Se &c. par.*

Arm. Armindo ardisci, e prova
Di palesarti amante; ah che nō giova;
Non giova? e come il fai
Se non tentasti mai [menti?
Chieder conforto a gl' aspri tuoi tor-
Può giovarti il tentar, dunque si tenti.

Voglio dire al mio tesoro,
Ch'io sospiro, e piango, e moro,
E che bramo almen pietà ;
E dir voglio, che il mio core
Tutto fede, e tutto amore
E' trofeo di sua beltà. *Voglio &c.*

SCENA V.

Climene, poscia Ormonte.

Clim. **N**On s'incontri in due pupille,
Chi non brama di morir;

Da

Da due sguardi escon faville,
Che fan l'alma incenerir.

Non &c.

Sventurata Climene, appena il volto
Del gentile Eurimene
Mi balena su'l guardo,
Che d'improvviso amore, avvampo, ed
Mà se il core languisce, (ardo.
Virtù sia forte; il foco
Mi strugga il sen, mà non s'inalzi al la-
E benche l' Idol mio (bro,

Mille dardi dal ciglio al cor mi scocchi,
Mai non sappia il valor de suoi begl'oc-

Orm. : De suoi begl'occhi appunto, (chi.
Bella il valor non fai,
Se de le pene mie pietà non hai.
Climene?

Clim. Ormonte, e quale
Fiero destin t'affanna?

Orm. Destin crudel, che a disperar mi dàna

Clim. Narrami la tua pena? (na.

Orm. L'orror de miei tormēti il labro fre-

Clim. Vorrai dunque tacendo

Viver sempre, e languire? (do.

Orm. Se narro il duolo mio, troppo t'offen.

Cli. Fingo di nō capir, e troppo intēdo. *à p.*

Non offende chi tenta

Da mortal duolo riscattar la vita

E la piaga occultar la piaga irrita.

Orm. Poiche morir m'è forza,

Ci

Climene amo un bel volto,
Ed un bel volto, a cui forse dispiace
L'amoroso splendor de la mia face.

Clim. Nè vuoi scoprir la bella,
Che d'amor t'hà piagato? ah, ch'io son

Orm. Troppo, o bella, tù chiedi, [quella.

Mà se crudel non sei,
Senti, o Dio la cagion de pianti miei.

Climene, a tuoi bei raggi

Arsi fin ora, e tacqui. Or, che la fiamma

Celar più non poss'io, per cui mi moro,

Contentati saper, quant'io t'adoro.

Non ti chieggió, che m'ami,

Ti chieggió sol, che nō ti spiaccia udire

Qualche volta pietosa il mio morire.

Clim. Ormonte a le tue pene . . .

Orm. Taci.

Clim. Dovrei sentire . . .

Orm. Addio Climene.

Non mi dir, che non mi cuti,

Nè, che m'ami, io vò saper;

Basta ben, che sol gli senti,

Quando narra i miei tormenti

Su'l mio labro il cieco Arcier.

Non &c.

Clim. Misero Ormonte, ò Dio, mà frà gli

Più misera Climene, (amanti

Tù patelasti almeno

L'ardor, che ti consuma, in chi l'accese;

Io da quella virtude,

Che

Che fōda in cor di dōna eterne tempore,
Son nata a consumarmi, e tacer sempre.

Miei lumi avvertite,

Non dite d'amar;

Piangete da soli

Gli acerbi miei duoli,

Mà in mezzo a le pene

Veggiendo il mio bene

Tornate a brillar. Miei &c.

SCENA VI.

Arsace, e Rosmira.

Ars. **O** Che Arsace delira,
O che d'esser tu nieghi, e sei Ro-
Veggio, che il tuo sembante [smira,
L'imgo di Rosmira in sè ritiene
E qual amai Rosmira, amo Eurimene.

Rosm. Mà da te non vorrei

Al pari di Rosmira esser tradito.

Ars. Come? resta *Ars.* confuso, & attonito

Rosm. Arsace ti sei

Così presto smarrito?

Senti, per seguir tè tutto abbandono,

E pur ti giungo al fin, Rosmira io sono.

Ars. Bella . . .

Rosm. Bella mi chiami.

Tu che fede non hai, tu, che nō m'ami?

Ars. T'amo . . .

Rosm. Non può chi aspira
 Di Partenope al Soglio amar *Rosmira*,
 Di questa Regia al Trono
 Aspira ingrato *Arsace*, io ti perdono;
 Vedi quanto in amor fina son'io,
 Che vaga del tuo ben, trascurò il mio.

Ars. Ecco pentito io riedo
 Ad offrirti il mio cor.

Rosm. Più non ti credo.
 Un'altra volta ancor
 Mi promettesti amor,
 Poi m'ingannasti;
 D'aver tradita un dì
Rosmira tua così
 Crudel ti basti. Un'altra &c.

Ars. Conosco il fallo.

Rosm. Ascolta
 Io da voleri tuoi
 Chiedo lieve mercè, mà

Ars. Dì, che vuoi?

Rosm. Non voglio già sdegnata
 Rimproverarti de la fede a questa
 Delusa Principessa un dì giurata,
 Perché a tè non desio d'esser molesta,
 E non bramo, che noja
 Rechino già col suon de miei lamenti
 Gl'andati amori a gl'amor tuoi presenti;
 Bramo se me'l concedi
 Favor non grande; mà.

Ars. Dimmi, che chiedi?

Rosm. Sai, che chiedo? ma prima
 Per esser ben sicura
 D'ottenere quāt io vuò prometti, e giura

Ars. Di far ciò che vorrai
 Giuro ad Amore, al Cielo, a i Numi

Rosm. Ah frena
 La sacrilega lingua, e a chi giurasti?
 E non sai, che mancasti
 Con perfidi costumi
 Altre volte ad amore, al Cielo, a i Numi?
 Se ad eseguir t'impegni
 Ciò che *Rosmira* chiede
 Giura, non sù la tua, sù la mia fede.

Ars. Io sù la fede ...

Rosm. Sù la fede mia.

Ars. Giuro far pago il tuo desio.

Rosm. Non devi
 Dir ch'io sia Donna, e che *Rosmira* io
 A scoprirmi non hai [sia,
 Da qual sia caso mai sforzato, e astretto
 Mi prometti così?

Ars. Così prometto.

Rosm. Chi tanto t'ama
 Non vuol non brama
 Altra mercè;
 Tiranno mio
 Chieder poss'io
 Meno da tè? Chi &c. parte.

Ars. *Rosmira* oh Dio *Rosmira*
 Sotto mentite spoglie

Di me sen viene in traccia
 Rinova le mie doglie, e vuol ch'io tac-
 Tacero come chiede, (cia
 Mà nel seno già riede
 A distruggermi il cor l'antica face,
 E sia pur con tua pace
 O Partenope bella
 Manca il tuo foco a l'apparir di quella.

Sempre il più dolce strale
 E' il primo stral d'amore;
 A mille nuovi dardi
 Il primo sol prevale,
 Che fanno i primi sguardi
 Di due pupille vaghe
 Eterne piaghe al core.
 Sempre &c.

SCENA VII.

Giardino, che corrisponde a diversi
 Appartamenti.

Partenope, & Ormonte.

Par. **S** Tan pronti i miei guerrieri [to?
 A stringer l'armi in martial cōflit.

Orm. Con ardimento invitto
 S'accingeranno ad ogni dura impresa
 Vaghi di gloria; e de la tua difesa.

Part. Se guerra Emilio vuole

Con

Con sua vergogna, e scorno
 Si pentirà di ciò che volle un giorno.
Orm. Regina io già non credo
 Che venga Emilio a provocarti a l'armi
 Che fora troppo ardito
 Se bramasse egli stesso
 Essere il Messo al sanguinoso invito.

Part. E perche dunque seco
 Tante armate falangi in campo stāno?

Orm. Forse per pompa sua non per suo dā-

Part. E quando ciò sia vero (no.

Anche le Schiere mie star si vedranno
 Solo per pompa mia non per tuo dāno.

Tù vanne Ormonte, e osserva

S' Emilio ancor stā lunge,

O te in pochi momenti egli a me giūge.

Orm. Se nemico a te sen viene

Vinto poi si partirà,

Che i tuoi modi son catene

Da legar la libertà.

Se nemico &c.

SCENA VIII.

Armino, e Partenope.

Arm. **S** Ignora

Part. **S** Armino, e sempre

Così dolente, e mesto?

Che mai t'affligge, e che destino è que- [sto?

Arm. Al fin gl' occulti miei
Pur m' è forza svelar gravi tormenti,
De h se crùda non sei
Habbi pietà del mio dolore, e senri

Part. Naraami il tuo cordoglio,
Ch' io pietosa farò.

Arm. Narrar nol voglio.

Part. E qual pensier t' hà mosso
A non scoprirlo più?

Arm. Scoprir nol posso.

Part. Sol per giovarti io chieggio
Qual sia la pena tua.

Arm. Dirla non deggio

Part. Mà perche?

Arm. Temo solo

Che sia d' offesa tua questo mio duolo,
Part. Tanto crudel non sono.

Spiegami la tua doglia,
E se questa m' offende, io ti perdono.

Arm. Sono amante, mà chi sia
L' alma mia
Scoprir non sò,
Hò sù 'l labro il suo bel nome,
Vorrei dirlo. e non sò come,
Perche il labro, oh Dio nō può.
Sono &c.

Part. Ferma, di qual sembiante.
Vada acceso il tuo cor saper desio.

Arm. Troppo chiedesti. Addio.

Part. Senti, di me diffidi?

A nch' io saprò tacere.

Arm. (Ahi, che m' uccidi.)

Part. Se tū brami haver pace
Scoprimi l' Idol tuo

Arm. Nò; viene Arface.

Part. Odimi Armindo, e quale
Prendi sdegno d' Arface?

Arm. E' mio rivale

Part. For se quella son' io
Che sospirar ti fa?

Arm. Regina, Addio.

Part. Di nō poterti amar quanto mi spiace
Mà del nō mio poter n' incolpa Arface.

S C E N A IX.

Arface, e Partenope.

Ars. **E** Di che, reo son' io? (mio.)

Par. **E** D'aver fatto del tuo schiavo il cor
Per me languisce Armindo.

Arm. Armindo?

Part. E sai.

Quanto ad Armindo io devo, egli sen
Con mille armate antenne,
E de le vele mie si fè seguace,
Mà se amar nol poss'io colpa è d' Arface.

Ars. Ah che l' anima mia
Fissàdo il guardo in te (Rosmira oblia.)

Part. L' anima tua, che fa

Fissando il guardo in me?

Ars. Viver non sà
Per te mero;

Part. Ed io per te.

Ars. Cara gioja.

Part. Amato bene.

Ars. Taci, basta.

Part. Perché?

Ars. Giunge Eurimene.

SCENA X.

Rosmira, e detti.

Part. **E** Se giunge Eurimene?

Ars. **E** vuoi, che sappia
Straniero Cavaliere i nostri amori?

Part. Non soggiace a rossori
Acceso cor di puro foco onesto;
Senti Eurimene, il mio bel nume è que-

Ros. E tu sei riamata? (sto.)

Part. Son riamata.

Ars. (Ohimè.)

Part. E si giuramo fè.

Ros. Sorte spietata. *vuol partire.*

Part. Dove Eurimene, dove?

Ros. A lagrimar la mia sventura altrove.

Part. E qual sventura?

Ros. Ascolta.

Ars. [Io son scoperto.]

Ros.

Ros. Vidi la tua sèbianza, e chiaro in quella

Vidi l'anima tua quanto sia bella,

Onde in un tratto amore

De la parte migliore,

Che la fragile adorna il cor m'accese,

Mà perche m'è palese,

Che già d'altri tu sei

M'è forza disperar conforto, e pace.

Nascesti sol per tormentarmi ò Arface.

Ars. [Respira il core amante,

E confuso or s'agira

A Partenope intorno, ora a Rosmira.]

Par. Con effetto sì degno

Prencipe se tu m'ami, io non ti sdegno

Rosm. Lieve ristoro.

Par. Altro sperar non puoi

Ch'esser non voglio infida a gl'amor

Rosm. Partenope, se fede [suoi.

Giurassi a mè, come giurasti a lui,

Io per qual sia mercede

Non saprei ribellarmi a gl'amor tui,

E se pure si dasse

De la bellezza tua beltà maggiore,

Non farei mai, che il core

S'avvampasse ne' rai di nuova face:

Credo però, che lo farebbe Arface.

Ars. I'ingāni, anch'io ben sò quāto disdica

Lasciar per nuovo ardor la fiamma antica;

Oprar saprò ciò, che d'oprar conviene.

A la mia fedeltà credi Eurimene.

B

Rosm.

Rosm. Scusa, ti veggio in volto
Un non sò che, che poca fede addita,
E se Donna fols'io, sò ben che molto
Temerei dal tuo genio esser tradita.

Reina io già non sono

Di sì deboli tempore,

In amor fido sempre

Eurimene vedrassi,

E se tu lungi andassi

Del tuo piede il mio piè farei seguace:

Non credo già che lo farebbe Arface.

Par. Compatisco gl'accenti,

Che ad onta del mio Ben dal labro scio-

Farti caro a me tenti

[gli,

E di sì dolce amor vuoi, che mi spogli,

Ciò far non posso; ma perche tu veda

Quanto il mio spirito a tuo favore inclina

Sarai mio Cavaliere, io tua Reina.

Per tè solo, amato bene *ad Arf.*

Vò saper, che cosa è amar;

La beltà d'un caro amore

Perde assai del suo splendore

Quando è facile a cangiar. *pa.*

Per tè &c.

Rosm. I novelli amor tuoi

Io stessa udii, nega infedel se puoi.

Arf. Rosmira e tanto sei

Vaga de le mie pene?

Ros. Rosmira nō son'io, sono Eurimene.

Arf. Cara non più

Rosm

Rosm. T'accheta

Mossa da gelosia

Sarai de l'ira mia bersaglio, e meta

Impara infido impara

A non mancar di fe;

Se tu mi dici cara,

E poi mi prendi a gioco,

Saprommi a poco a poco

Ben vendicar di tè. *Impara p.*

Arf. O Rosmira gradita

Bella cagion de la mia prima piaga,

O Partenope mia cagion pur vaga

De la seconda dolce mia ferita!

Se in due non mi divido

O sono ingrato a l'una, o a l'altra infido

Stelle care al sen donate

Più d'un alma, e più d'un cor;

E bersaglio al'or mi fate

Al ferir di doppio amor. *Stelle*

SCENA XI.

Armando, Climene.

Arm. **G** Ermana, in questa Reggia
Non incontro che pene.

Clim. E qual t'affligge

Importuna sciagura?

Arm. Turbano i miei riposi

Crudo amor, empia sorte. *(te.*

Clim. Quelli supera il saggio, e l'altra il for-

B 2

Mà,

Mà , dimmi , a la Reina
Palefasti il tuo foco ?

Arm. Tento ogn' or cò sospiri
Farle saper , ch' io moro ,
Scopro senza scoprir l' accerba arfura ,
Mà l' empia, ò non la vede, ò nō la cura.
Ben l' amico Eurimene
A sperar mi conforta ,
Mà lo temo rivale .

Clim. Oh Dio son morta . à p.
D' onde mai argomenti
D' Eurimene l' amor ?

Arm. Da suoi lamenti ;
Frà se stesso tal volta
Lagrimoso sospira ,
Or con impeto audace
Meco chiama sovente
Partenope crudele , ed empio Arface .

Clim. Fortuna ingrata . Armindo ,
Pria , che giunga Eurimene
Ad impetrar pietà dal tuo bel Nume ,
Scopri gl' incendi tuoi ,
Porgi lagrime , e preci a chi t' accese .
Parte di palma è il prevenir l' impresa .
L' audacia è sempre bella
Ne le sciagure estreme ;
Così servi al tuo foco, e a la mia speme .

Arm. Vado al piè de la mia vita
E dimando al cor mercè ;
Voglio amore , e voglio aita

Al

Al mio foco , a la mia fè . &c.

Clim. Climene udisti ; il core ,
Per cui sospiri , un altro volto adora .
Se tacendo ti struggi ,
Di tua morte sei rea ; se parli , e scopri
La purità del foco tuo sei vile .
Che si può far ? si tenti
Per incognite vie
Palefare al mio ben gl' ardor sepolti ,
E l' Idol del mio core
Sappia la fiamma mia, mà non l' ascolti .

Veda il mio bene ,
Che l' alma, e il core
Per man d' amore
Languendo vā ;
L' aspre mie pene
Conosca , e veda,
Mà non si chieda
Poscia pietà .

Vada &c.

SCENA XII.

Gabinetto .

*Ormonte , Emilio da una parte , Partenope ,
Arface , Armindo , e Rosmira
dall' altra .*

Orm. **E** Cco Emilio .

Em. **E** Reina a le tue piante

B 3

Par

Par ch'io venga nemico, e vègo amate.

Par. Amante già non parmi

Chi viene a mè cinto di squadre, e d'ar-

Em. Partenope, se vuoi, [mi.

Sudditi i miei guerrieri aver tu puoi.

Par. Come?

Em. Il letto, ed il Trono a me destina,

E de Popoli miei farai Reina.

Arm. [Ahi che richiesta.]

Rosm. Udisti?

Ars. A me non spiace, *piano trà loro due*
Ch'ella d' Emilio sia.

Rosm. (Povero Arface.)

Par. Prencipe, e quando Amore
Per me t'accese il core?

Em. Dal dì, che in queste rive

Posasti il pie ti vidi ignoto, ed arsi,

E da quel dì mille sospiri hò sparsi.

Arm. (S'ella cede io perisco.)

Rosm. (E tu sospiri? *ad Ars. come sopra.*

Ars. Io nò.

Rosm. Ti compatisco.)

Par. L'intense fiamme tue tanto ascondesti?

Ed or del foco antico

Per chiedermi pietà giungi nemico?

In mal punto giungesti

Arm. (O dolce sdegno.)

Rosm. [Arface ti ristora *come sopra.*

Ars. Deh non m'affligger più.

Rosm. Non basta ancora.]

Em. Io

Em. Io le Cumane genti

Non mossi già, ne tuo nemico io sono,

Le tue Moli eminenti

Poiche videro alzate in sì bel lido

Destar di guerra un grido,

E a danno tuo per gelosia s'armaro,

Per farmi tuo riparo

Mi fò lor Duce, e quì furtivo io vengo,

Se te per sposa ottengo

Tutti i Popoli miei paghi saranno,

E superbi godranno

Con nozze così illustri, e memorande

Scorgere il lor Signor fatto più grande.

Par. Non deggio, ne vogl'io

Perdere il cor per acquistar la pace

Perche tè non desio (inà bramo Arface.)

Orm. [Che magnanimo cor]

Em. Deh non sforzarmi

Cōtro di chi tant'amo a prender l'armi.

Par. Prendile pur se vuoi vieni al citièio,

Che se tū toi se temi, io non pavento.

Em. Guerra non voglio, e quando

Tu la voleffi, ecco a tuoi piedi il brādo,

Sarò tuo schiavo, e de tuoi lumi al lāpo

Vinto mi chiamo, ed abbādono il Cāpo.

S'inginocchia, e depone la Spada à piè di

Partenope.

Par. Emilio forgi, nulla

Con sì vil cortesia degno ti rendi.

Vanne, e i Popoli tuoi reggi, e difendi.

B 4

Em.

Em. Anch' io pugnar saprò
Armato di valor ,
Mà non di sdegno ;
E vincer tenterò
Sol del tuo regio amor .
Per farmi degno. Anch'io &c.

SCENA XIII.

*Partenope , Arsace , Rosmira , Armindo ,
Ormonte .*

Par. **A**Rsace tu farai (miero.
Degl' Eserciti miei Duce pri-

Arm. Forse valor guerriero
Non è in mè pari al suo ?

Orm. Non hò fors'io
Core eguale al suo cor nel petto mio ?

Ros. Forse, di me perche t'è ignoto il mer-
Poco forte mi stimi in cãpo aperto? (to

Ars. Giuro qual si richiede
In tanta impresa invitta fè .

Rosm. Che fede ?
Sai pur che ti ravviso
Segni di poca fè scolpiti in viso.

Par. Troppo ardisci Eurimene .

Arm. [E il soffre Arsace ?]

Orm. [Così l' offende, e tace ?]

Par. A Partenope innanzi

Ars. Ah frena l' ire ,

Di giovanetta età scolpa l'ardire.

Rosm. Tu de l'ardir mi scusi ,
E me d'incauto, e di leggiero accusi ?

Par. Non più ; voglio che questo
Principe di Corinto
Abbia de l'armi il general comando.

Arm. Et anderà indistinto
Il mio Nome ?

Orm. Il mio brando ?

Ros. E' confuso trà gl' altri
Anch'io stringer dovrò la spada, e l'asta.

Arm. Non è ragion .

Ros. Non è giustizia.

Par. Basta .

Con generosa lite
Cessate omai di gareggiare , e udite .

Amazone guerriera
D' ogni armata mia schiera ,
Perchè uniti a pugnar l' onor vi sproni,
Io la scorta farò , voi miei Campioni .

Orm. Son pago . *Ros.* Son contento.

Arm. Non repugno a tue voglie .

Ars. Ed io consento . (na

Par. Ormonte parti, e le mie squadre adu

Orm. Vado, e tù ne farai guida, e fortuna. p

Part. Doler tù non ti dei

Se de le schiere mie Duce nõ sei. ad Ar

Ti serbo a l' impero
De l' alma , e del cor ;
Un cor , che ben ama

Non tiene altra brama,
Che quella d' amor. Ti &c.

S C E N A XIV.

Arsace, Rosmira, e Armindo.

Ars. **E** Urimene a i cimenti [stelle.]
Venir tù vuoi? [nol permettete o

Rosm. Forse in petto racchiuso
Quasi femina imbelle
Cor nō havrò de l'armi avvezzo all'uso?

Ars. Ciò dir non posso, io chieggio
Se combatter tù brami (e tacer deggio.)

Ros. M' avvalorano il core
Al conflitto vicin gloria, ed amore,
Quella, per farmi eterno,
Questo, perche son' io
Di Partenope acceso, e tù ben fai,
Che il mio duol, te presēte, io le spiegai.

Arm. E già per lei ti faettò Cupido.

Ros. Mi faettò nol niego.

Arm. [Amico infido.]

Ars. In sì tenera età
Haver core si può, forza non già,
Onde tu con gran rischio
Brami degl' anni in sù 'l fiorito Aprile
Farti in guerra immortal.

Ros. Tema, chi è vile.

Ars. E' figlio il mio timore

D'amo.

D' amore, e di pietà,
Ora spiegarfi il core
Meglio non può, non sà.
E' &c.

S C E N A XV.

Armindo, e Rosmira.

Arm. **D** Eggio di te lagnarmi,
Ti fido le mie pene, e poi sleale
Tù degl' amori miei ti fai rivale.

Ros. Non ti doler; a tuo favor mi fingo
Di Partenope amante

Per deviar da la sua mente Arsace.

Arm. Se il tuo gentil sembiante
A Partenope piace?

Rosm. A te lo cedo.

Arm. E s' ella
Te per Sposo desia?

Ros. Non potrà benche voglia essere mia

Arm. Forse con altra Bella
Ne' lacci d' Imeneo stretto sei tù?

Rosm. Di me ti fida, e non cercar di più.
Non hò, che un solo core,

Nè sò cangiar voler;
Che per più vago oggetto
L' annoda nel mio petto

Il faretrato Arcier. Non &

B 6 *Arm.*

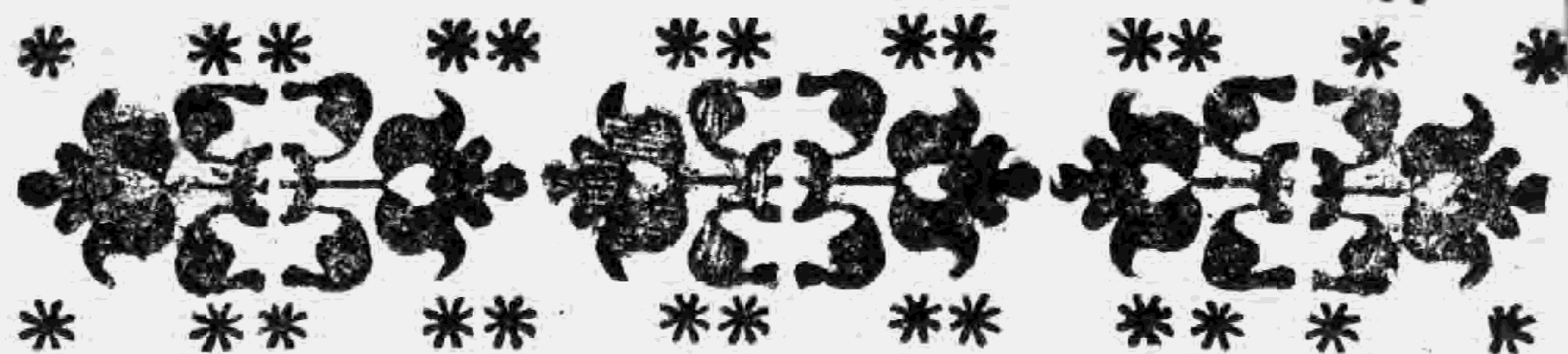
Arm. Sempre con opre illustri (prevaglia,
Vuò che il mio nome, al nome altrui
Se poi l' Amore abbaglia
Di Partenope i lumi,
E per Conforte altri si stringe al seno
Godrò d' essermi almeno
Fatto co i vanti miei
Più d' ogni mio rival degno di lei.

Cieco amore

Bellezza, Splendore,
Perche è cieco, distinguer nō sà.
Ei si fida
Del genio, che il guida,
Ed il genio ingannando lo vā.
Cieco &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo con Padiglioni.

*Partenope con Arsace, Rosmira, Armindo,
& Ormonte.*

(fa

Em. **F**orti mie schiere a la vicina impre-
S' io potessi animarvi
Troppo al vostro valor farei d' offesa,
Con volontario impegno
Se per desio di fama
A stabilirmi il Regno
Tutte armate vi siete,
Sò che pugnare, e vincere saprete.
*Viene Parten. con Cassa battente in compa-
gnia de' sudetti, e si ferma col suo Eser-
cito in faccia a quello d' Emilio.*
Mà le nemiche Squadre
Partenope conduce? ah non arditè
L'alma torle dal seno,
E in lei ne meno una sol piaga aprite,
Perche i trionfi miei

Con

Con sì gran prigioniera ornar vorrei.

Non mi giova una vittoria,
Senza il lampo del mio ben;
Il mio fasto, e la mia gloria
Prende i raggi dal suo sen. &c.

Par. Stamo d'Emilio a fronte,
Gelo di vil timor non passi in noi
Che la vittoria stà per mè, per voi.
Col favor de gli Dei.

Em. Con valorosa mano.

Par. L'Esercito Cumano.

Em. Gl' Eroi Partenopei

Par. Ogn' un feroce abbatta.

Em. Ogn' uno assaglia

Tutti A battaglia, a battaglia.

Segue la pugna, e poi si vede Partenope uscir da una parte incalzata da Guerrieri Cumani, quando viene Armindo dall' altra, e la soccorre.

Part. Soccorso.

Arm. Armindo è teco.

Part. Armindo aita,
A te degg' io la libertà, la vita.

Arm. S' uccida.

Part. Si difarmi.

Arm. L' inimico, che fugge.

Part. A l' armi.

Arm. A l' armi.

Partono, e vien fuori Rosmir. assalita, e quasi abbattuta da Emilio, sopraggiunge Ars.

con alcuni Soldati, e libera quella, e fa prigioniero questo.

Em. Renditi, o pure estinto
Al mio piè caderai.

Ars. Cedi sei vinto.

Em. Getto il brando tradito, e disperato
Non cedo al tuo valor, cedo al mio fato.

Rosm. Arface i meno arditì
A soccorrer t' en vola,

D' uopo non hò, che à trionfar m' aiti,
Perche la Spada mia sà vincer sola.

Em. Guerrier non tanto orgoglio,
De miei casi infelici.

Vada altero il destin.

Torna Partenope, ed Armindo, con molti de loro Soldati.

Par. Vincemmo ò Amici.

Mà de trionfi miei

Tu gloriosa pompa Emilio sei?

Preda cotanto illustre

Vuò saper di chi sia

Ars. La preda è d' ambo noi

Rosm. La preda è mia.

Em. Io de tuoi crini d' oro

Son prigioniero, e non d' alcun di loro.

Arriva Ormonte con molti Schiavi fatti, e Spoglie acquistate.

Orm. Ecco Reina invitta

Schiave al tuo piè le trionfate Schiere

Ecco l' armi, le spoglie, e le bandiere.

Par.

Par. Cadeſti Emilio, e mi donafte voi
Palme sì degne ò generoſi Eroi .

Vi circondi la gloria d'allori.

Ars. La tua fama traſcorra ogni riva

Arm. Narri queſta i tuoi chiari ſplendori

Rosm. Empia i lidi, degl'alti tuoi gridi

Orm. E t'onori con tromba feſtiva .

Tutti Viva viva Partenope viva .

Partono à ſuono di Trombe, e Tamburri .

SCENA II.

Strada della Città , che corriſponde
alla Piazza .

Climene , e poi Beltramme .

Clim. **F** Arfaletta innamorata
Vò cercando la mia face .

Mà, coſtui, che quì giunge,
Felice incontro, è d'Eurimene il Servo.

Bel. Dica pur chi vuol dire , [à p.
Meglio è un brutto fuggir , che un bel

Clim. Dimmi, ſervo cortefe [morire.
Qua! conduce il tuo piè fortuna, o fato!

Bel. Non hò corſo, hò volato .

Clim. E perche?

Bel. De le mie, de l'altrui prove
Sono ſtato ſpedito a dar le nove .

Cl. Non sò bene, ſe meſta, ò ſe giuliva à p.

Io

Io n' attenda il racconto .

Bel. E viva , e viva .

Clim. De le noſtr'armi , di ,
Fur ſeguaci i trofei?

Bel. Credo di sì .

Clim. Dunque vittorioſa
Partenope è reſtata?

Bel. E' facil coſa .

Clim. Tù ſaprai certamente ,
Se ſia ſalvo Eurimene?

Bel. Io non sò niente .

Clim. Non m'uccidete, o Stelle. à p.
Come ?

Bel. Non mi vuoi capire ?
Io ti ritorno a dire ,
Che è certo, e più, che certo,
Che trionfammo noi, ne in dubbio il

Clim. Dunque Emilio perdè? [pongo.

Bel. Coſì ſuppongo .

Clim. Mà dimmi, e d'Eurimene
Non hai novella alcuna ?

Bel. Stà ſano, e ſalvo a baſtonar la Luna.

Clim. Reſpiro . Ancor tù pure à p.
Ti ſarai faticato a far prodezze .

Bel. Trattare, e lancia, e fresse
Non è già mia fatica , è mio ſolazzo;
Da Ragazzo Ragazzo
Sono ſtato guerriero, e Capitano,
E molto oprai col ſenno, e con la mano

Clim. Aſcolta, e a la tua fede

Spe-

Spera un egual mercede ;
Dimmi , per Dama alcuna
Arde Eurimene ?

Bel. Oibò .

Possanza femminile in lui non può .

Clim. E se ai rai d' Eurimene

Illustre Dama ardesse ,

Credi tù, che crudele

Non sentisse pietà, se non amore ?

E' pur figlia pietà di nobil core .

Bel. Forse ad un lungo assedio

Potrebbe aver pietà, mà non rimedio.

Clim. Dama congiunta meco

D'amistà non leggiera

Ai bei rai d' Eurimene ,

State muti, o sospiri, arde, e si sface,

Deh , se mai di sue pene

Puoi destare a pietà quel cor gentile

Spera de l'opra tua premio non vile .

Dì, che accolga un cor, che l'ama,

E che amor dimanda amor ;

Dì, che paga ogni gran brama

Chi non sdegna un grã dolor .

Dì &c.

Belt. Buono partito a fè ,

Portare amori è un bocconcino da Rè .

Bella cosa è un' ambasciata ,

Se si fa senza travaglio ;

Mà si paga qualche fiata

Con un legno, ò con un taglio. &c.

SCE-

S C E N A I I I .

*Partenope sopra Carro Trionfale . Arsace ,
Rosmira , Armindo , Ormonte , ed Emilio
incatenato con altri suoi guerrieri .*

Part. **A** Voi dono , ò mura amate

La beltà de lauri miei ;

Perche poscia un giorno siate

Più feconde di trofei .

A voi &c.

Emilio .

Em. Alta Reina .

Par. Bastami aver già reso

Più degno co tuoi lacci il mio trionfo ;

O là de ferri il peso

Più non l'aggravi. *Vien sciolto Emilio .*

Em. Con gentil rigore

Le catene mi togli

Se al piè le sciogli, e le raddoppi al core:

Par. Emilio esprimi in van senti d'amore.

Rosm. Partenope ti piaccia ,

Che i miei senti palesi ;

Colà nel Campo intesi ,

Che il forte Armindo cō valor guerrie- [ro

Si fè tuo scampo in gran periglio .

Par. E' vero .

Ros.

Ros. Vidi, che trasse Ormonte
Prigioniere falangi a tè d'innanzi,
Io già vinto poc' anzi
Emilio avea, **Reina**, con tua pace,
E che di grande in guerra hà fatto **Ar-**
Em. Cavalier cinto andrebbe [face?
Il brando mio di bella palma altera,
Se da **Arface** foccorso il tuo non era.

Par. Dunque

Ars. Lascia, che sia
Anche gloria di lui la gloria mia.

Rosm. Emilio co i tuoi detti
Non offendi **Eurimene**,
Scufar la tua caduta a tè conviene;
Mà superbo tu sei *ad Arface*
Mentre donar mi vuoi
Vanti, che nõ son tuoi, che son già miei.

Orm. (Tanto **Eurimene** ardisce?)

Arm. (Ed **Arface** ammutisce?)

Par. Sì temerario ancora?

Rosm. Non t'adirar Signora
Per far, che tu ravvisti,
Che inutilmente in mio foccorso ei vè-
E che il mio braccio ottenne [ne,
Solo il trionfo, e ch'io di lui mi rido
A singolar battaglia ora lo sfido.

Par. Questo di più? s'arresti,
Da ingiusto ardir sei mosso
A pugnar seco.

Ars. [E favellar non posso.)

Rosm.

Rosm. S'ei ricusa il cimento
E' segno di timore il suo rifiuto.

Arm. [E non risponde **Arface**?]

Orm. [E **Arface** è muto?]

Part. Frena gl'accenti audaci,
Vanne in disparte, e taci.

Si mette Rosmira da banda.

Em. Regina a far ch'io cada
Erra chi stima, che bastante sia
Sola una Spada.

Rosm. E pur battò la mia.

Part. Taci dis'io.

Em. Vinto da te non fui.

Part. L'arroganza di lui *ad Ars:*
Contraria tanto a i dolci modi tuoi
Di non chiari natali
Par che il dimostri.

Rosm. Io son d'eguale a i suoi.

Part. E tacer tu non vuoi?

Orm. [Che orgoglio infano!]

Rosm. Parlo solo a tuo prò. *piano ad Arm.*

Arm. Mà parli in vano.

Part. **Arface**, e per qual brama
Eurimene così t'oltraggia ogn'ora?

Rosm. Sol perche t'ama.

Part. E tũ non taci ancora?

Se tũ me non amassi *ad Ars.*

Ei che sperar potria?

Rosm. Sperar potrei

Viver negl'amor miei lieto, e contento.

Par.

Parlo solo a tuo prò. *ad Arm.piano*
Arm. Mà parli al vento.

Part. Se tù mè non amassi *ad Arfac.*

Egli potrebbe al'or sperar mercè!

Non intendo perche.

Rosm. Perche tu forse
 Cessaresti d'amarlo.

Part. Devi tacer.

Rosm. Non parlo.

Part. Voglio amare in fin oh'io moro
 L'Idol mio per mio ristoro,
 E perche sò, che ti spiace;
 Stringer poi lo voglio al petto
 Per vendetta, per dispetto
 Del tuo core, e per mia pace.
 Voglio &c.

*Partono Partenope con Ormonte seguiti da
 tutto il corteggio, restando solo i Soldati,
 che custodiscono Rosmira.*

SCENA IV.

Arface, Rosmira, Armindo, & Emilio.

Arf. **T**I bramo, amico, e teco
 Non vuol guerra il mio core.

Em. (Che viltà!)

Arm. (Che timore!)

Rosm. Tù vuoi placarmi, ed io
 Solo guerra desio,

Se

Se vendetta non fò, non son contento.

Arm. (Che valor!)

Em. (Che ardimento!)

Arf. Tanto rigore oblia.

Rosm. Non lo farò, se pria
 Non giungo a vendicarmi.

Arf. Senti.

Rosm. Di pace mai più non parlarmi.

Arf. E vuoi con dure tempere
 Di fiero sdegno armato
 Così schernirmi sempre?

Rosm. (Infido ingrato.)

Arf. E contro me tant'ira
 Hà nel tuo petto il nido?
 (Rosmira oh Dio Rosmira.)

Rosm. (Infido infido.) *pieno tra loro*

Arf. In me lo sguardo gira [due
 Nun esser sì spietato
 [Rosmira oh Dio Rosmira.]

Rosm. (Ingrato ingrato.) *come sopra*
 E vuoi &c.

SCENA V.

Rosmira, Armindo, Emilio.

Em. **N**On può darfi in un petto,

Arm. **M**ai non vidi in un core.

Em. Spirto più vile.

Arm. E codardia maggiore.

Rosm.

Rosm. Alternar falsi accenti
Contro il valor di nobile guerriero .
Non è da Cavaliero

Arm. Eurimene convienti
Ingrandir per tua gloria il tuo nemico .

Rosm. Soffrite voi s'io dico ,
Che Arface hà spirto in seno [no ,
Eguale al vostro, e forse il vostro è me-
Dunque a parlar di lui meglio imparate,
Che se voi l'oltraggiate, io lo difendo .

Arm. [Io per mè son confuso ,

Em. (Io non l'intendo ..

Arm. Mà, s'egli hà sì grand'alma .
Perche a l'offese tue muto diventa ?

Em. Perche quando lo sfidi egli paventa ?

Ros. Forte Leon trà cento , e cento belve

Ne l'Africane Selve

Grave, e superbo stassi .

Move ruggendo i passi ,

E maestoso in faccia

Tutte con ciglio altier sfida, e minaccia,

E pur se il lampo scorge

D' un accesa facella

L'audacia del Leon non è più quella .

Tale a fronte di voi

A fronte ancora d'altri Arface è prode,

E se vacilla poi

Solo a la vista mia questa è mia lode ,

Che ben chiaro egli vede

Certa a gli sguardi vostri ignota face ,

Che

Che in mè scintilla, e che fgomèta Ar-
Arm. Sai qual lāpo, e fai qual lume (face.
L'alma mia distinguer sà ?

Quel, che in faccia al mio bel Nu-
In due rai diviso stà. (me

Em. Sai qual fiamma, e qual facella
Ravvisando il cor sen vā ;
Quella in fronte a la mia bella
Adorata Deità.

Arm. à 2 Sol m'alletta, e sol mi piace
Em.

Lo splendor d'una beltà ;

E' pur cara quella face ,

Che d'Amor face si fa.

Sai qual fiamma &c.

SCENA VI.

*Beltramme, e Rosmira con Soldati, che
la guardano.*

Belt. A H, che pur troppo è vero
Quel che detto mi fù,
Che disgrazia .

Rosm. Non più .

Belt. Ciò soffrir non conviene
A te, che sei . . .

Rosm. Che sono
Il Prencipe Eurimene.

Belt. Eh che stò in tono . *piano a Rosm.*
C Si-

Signori con licenza *a i Soldati.*
 Gl'hò da dir due parole in confidenza.
 Ti svelasti ad Arface *piano a Rosm.*
 Egli a la prima face
 Di tornar già desia, tu mel dicesti;
 Dunque perche far questi
 Scorni a chi t'ama, e pregiudizii a tè?

Rosm. Io sò bene il perche,
 Di tacer fia tua cura.

Belt. Sì, non aver paura.

Rosm. Non scoprir chi son io.

Bel. Per saper simular, non c'è un par mio.
 Ma per favore di,
 Che cosa ti fa star così, così?

Rosm. Agitato è il mio pensiero
 Gran battaglia io sento al cor;
 Mi fa guerra il Nume Arciero
 Chiede pace il mio dolor. &c.

Belt. Più penso, meno intendo,
 Ch'abbia Rosmira in testa;
 Io confesso, che questa
 A mè pare, che fia
 Una grande, mà grande arcipazzia.
 Le Donne han per destino
 D'oprar con noi così;
 Ci dan piaghe, e catene
 Rabbie, martelli, e pene,
 E lor con Cagnolino
 Ridon la notte, e il dì.
 Le &c.

SCE.

SCENA VII.*Partenope, Arface.*

Par. **A** Prò di chi t'offese
 Perche tante preghiere?
 Perche tante difese?

Ars. Pugnò per te.

Par. Mà con parole altere,
 E con incaute risse
 Ardì troppo Eurimene, e troppo disse.

Ars. Partenope deh rendi
 Di belle grazie adorno
 Questo de le tue glorie inclito giorno.

Par. E che ti muove ò Arface
 A favor d'Eurimene.

Ars. Un nõ inteso impulso, un certo che!
 Che in mè lo provo, e non sò dir cos'è!

Par. Voglio appagarti; olà *ad una Com-*
 Volgi ad Ormonte i passi, *[parsa]*
 Di, ch'Eurimene in libertà si lasci;
 Mà che al mio volto innanzi
 Di venir più non osi,

Parti, e sappi eseguir quãto t'imposi. *pa.*

Ars. Molto ti devo. *(la Comparsa.)*
Par. Ora bel'Idolo mio
 Rasserena i tuoi lumi.

Ars. Far nol posso.

Par. Perche?

C

2

Ars.

Ars. Par che vogliano i Numi
Fulminar contro mè strana sventura.

Par. Questo è vano timore.

Ars. Non è così, me la predice il core,
Tutto confuso, e mesto
Palpita in sen, qualche infortunio è

Par. Son pronta a darti aita (questo.
Cerca saper dal core

Il previsto dolore, e me l'addita.

Ars. Dir l'affanno il cor non vuole,
E se vuole il cor non puo.
Io lo sento, che si duole,
Perche poi vada languendo
Non l'intendo, e non lo so.
Dir &c.

SCENA VIII.

Armindo, e Partenope.

Par. **E**H che un anima grande
Non paventa i disastri,
E un saggio cor non è soggetto a gl'af-

Arm. Reina. (tri,

Par. Armindo, ancora
Tu mi devi scoprir chi t'innamora.

Nutro ardente desio
Di conoscer chi sia (quella son'io.)

Arm. E' un illustre beltà;
Che ogn'altra eccede, e paragon nō hà.

Par.

Part. Tanto l'inalzi, e poi
Solo farà sì bella a gl'occhi tuoi.

Arm. Io felice farei,
Se la mia bella solo
Tanto bella sembrasse a gl'occhi miei.

Part. E qual felicità
Proverebbe il tuo core?

Arm. Io non avrei rivalità in amore.

Part. Chi turba la tua pace,
Qual è il rival, che ti dà pena?

Arm. E' Arface.

Part. S'ei del tuo bene è amante
A mè non è fedele.

Arm. Anzi è costante.

Part. E come?

Arm. Una è la fiamma
In cui s'accese Arface, ed io m'accesi.

Par. Io nō intendo già (pur troppo intesi.)

Arm. Ed ancor non intendi
D'onde venga il mio foco, e tu l'accēdi.

Par. Quella dunque son'io,
Che sospirar ti fa?

Arm. Reina, oh Dio,
Non ti spiaccia, ch'io t'ami.

Par. Gradisco l'amor tuo.

Arm. Bramo

Par. Che brami?

Arm. Non chiedo ò luci vaghe,
Se il cor voi mi feriste,
Che mi faniate il cor.

A T T O

Bramo ferbar le piaghe,
Che nel mio petto apriste,
E vuò pupille belle
Piaghe novelle ancor.

Non &c.

par.

Part. Più d' ogn' altro tu sei
Degno degl' amor miei,
E se te non sospiro, ed amo Arface,
Deh perdonami Armindo, egli a mè
Il genio con amore, (piace.
Che bel piacer, che dà;
Lo prova questo core
L'anima mia lo sà.
Il genio &c.

SCENA IX.

Ormonte, e Rosmiro.

Orm. **P** Rencipe ti narrai
Cō qual divieto libertà concede.
Partenope al tuo piede
Rosm. Non disse, che a la Reggia
Io non volga le piante,
Disse, che a lei più non mi porti innate.
Orm. Ti piaccia il mio consiglio,
Lascia, deh lascia Arface,

E

S E C O N D O.

E non scherzar così col tuo periglio.

Rosm. Io lascerò la vita,
Pria di lasciare il mio nemico in pace.
Orm. Tempra la brama ardita,
Che d'ira tal mentre te stesso accendi.
Oltraggi Arface, e la Regina offendi.
Ros. Tù del mio sdegno la cagion non fai.
Orm. Vien da rivalità.
Rosm. T'inganni assai.
Orm. La pena tua qual sia
E gelosia lo sò.
Se a l'amor tuo prevale
L'amor del tuo rivale
Dimmi, che far si può?
La &c.

SCENA X.

Armindo, e Rosmira.

Arm. **Q** Uanto godo Eurimene
Vederti in libertà.
Rosm. Godi perche non sà.
Scorger la vista tua le mie catene.
Arm. E qual nodo ti stringe,
Qual beltà t'innamora?
Ros. Tempo verrà che lo saprai tù ancora.

C 4

Dim-

Dimmi scopristi mai

A Partenope tua l'ascolto ardore?

Arm. Sì; mà timido il core

Le sue fiamme svelò.

Rosm. Mercè chiedesti?

Arm. Nò.

Rosm. E che vil tema è questa?

Arm. Ahi che vana conosco ogni richiesta.

Rosm. Armindo io vuò che lieto

Goda di tue faville,

Senti ten vola a la Reina, e dille

Che le deggio scoprire alto secreto,

Fà che parlar le possa, ed io m'impegno

Che a te si volga, e prenda Arface a sde.

Arm. Un impossibil tenti. (gno.

Rosm. A' miei voti consenti.

Arm. Farò quanto tu chiedi.

Rosm. Prencipe và, spera conforto, e credi.

Arm. La speranza lusinghiera

Sai che dice, e fai, che fa:

Và dicendo spera, spera,

E brillando in sen mi và;

Sento il cor, che più non teme,

L'alma mia contenta stà;

Voglio creder, che la speme

Menfogniera non farà.

La &c.

S C E N A X I.

Arface, e Rosmira.

Arf. **R**osmira mia, mio bene.

Rosm. Rosmira non son'io, sono Eu-

Arf. E ancor la tua vendetta (rimene

Vaga d'offese a l'alma mia sovraffa?

Basti la pena al fallo mio.

Rosm. Non basta.

Arf. Dà pace al mio dolore.

Rendo il mio core a tè,

Torno a giurarti fè, prometto amore.

Rosm. Torni a giurarmi fè, mà nò ti credo,

Tu mi prometti amor, mà nò mi fido

Redi il tuo cor a mè, mà nol tel chiedo

Vuoi pace al tuo dolor, ed io m'è rido.

'I ornì &c.

par.

Arf. Rosmira a mè deh riedi,

Dammi pace, ecco il cor, fidati, e credi.

Per tè dal petto mio

Lo stral secondo io svello,

Che il primo strale oh Dio

Il primo strale è quello,

Che sol piace al mio seno,

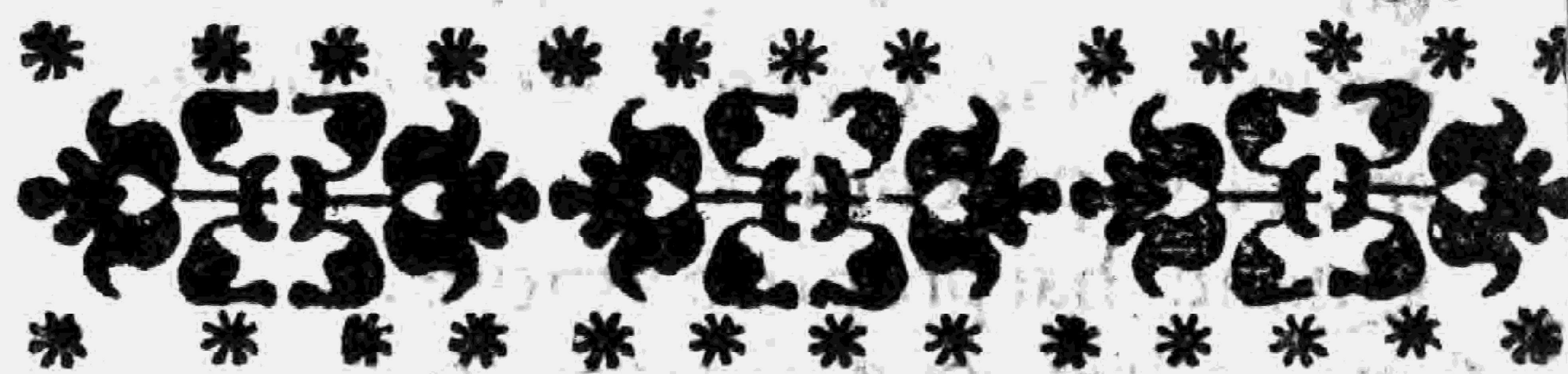
E a l'alma, che vien meno

Con bella crudeltà pena mortale

Sapete voi chi dà? quel primo strale!

Dardo più dolce al cor
Non sa vibrare amor
Del primo dardo;
E in dare ardor fatale
Al par del primo strale
Ogn'altro è tardo.
Dardo &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Arsace, e poi Partenope, Armindo,
& Emilio.*

Ars. **M'**È spietata la fortuna,
M'è tiranno il Dio d'amor,
Non v'è in mè più parte alcuna,
Che non senta il suo rigor.
M'è &c.

Arm. Regina ti compiacci,
Che à te venga Eurimene,
L'arcano, che racchiude udir conviene.

Part. Non m'induce a sentirlo
Curioso desio,
Mà dal tuo merto sol mossa son'io;
Eurimene si chiami *par una Compar.*

Ars. (Ecco per me nuovi disastri.)

Part. Arsace,
Così turbato aacor?

Ars. Parmi, ò Reina

Scorger la mia sventura esser vicina.

Part. Non paventar del fato,
Quand' hai propizio amore.

Arm. Godrei, che sfortunato
Al pari del tuo cor fosse il mio core.

Em. Anch' io vorrei tanto infelice il mio.

Ars ad Em. Mal accorto voler; Cieco desio

Arm. Non è incauto il mio consiglio.

Em. Non è folle il mio pensiero

à 2 Nè saprei, che più bramar.

Ars. Non scorgete come fiero
Volge in mè la sorte il ciglio.

Part. E' sognato il suo periglio.

Ars. (Ah potessi favellar.)
Non &c.

SCENA II.

Rosmira, e detti.

Rosm. **P**Artenope, Eurimene
Mercè de tuoi favori, ecco a te

Part. Narra g'arcani tuoi. (viene.)

Rosm. Dirò

Par. Pattite voi. a tutti g'altri.

Ros. Se pur non spiace a te desio nō vieto,
Che noto a tutti sia l'alto secreto.

Par. Dunque restate.

Rosm. Ascolta,
E senza sdegno il tuo voler m'arrida,

Devi sforzare Arface

Ad accettar la sfida.

Par. E pur sei tanto audace,
Quando ragion non hai?

Ros. Altra ragion cercar,
Per non turbare a gl'amor tuoi la pace;
Mà de la pugna mia la giusta brama,
Or ti svelo il secreto, è di gran Dama.

Par. E chi sdegnata aspira
Ad oltraggiar l'idolo mio?

Rosm. Rosmira.

Par. Rosmira?

Rosm. Sì di Cipro

La Principessa offesa

Di là mandommi al singolar cimento.

Ars. (O se potessi favellar.)

Par. Che sento?

Qual ingiuria l'hà resa

Contro sì nobil vita

Tanto crudel?

Rosm. L'esser da lui tradita.

Par. L'amò?

Rosm. Quanto se stesso,
Lo dica l'infedel.

Par. Dillo.

Ars. Il confesso.

Rosm. Di più, giurolle fede,

Arm. Che angustia! guardando *Ars.*

Em. Che rossore!

Ars. Arface lo concede.

Part. Ingannatore.

Rosm. Crescono ancor gl'ecceffi ;
Senti

Par. T' ascolto.

Ars. (Ah favellar potessi.)

Rosm. Suo Sposo esser promise.

Par. E poi *ad Arsace.*

Ars. Per seguir te :

Rosm. Quella derise :

Arface oh Dio così
Infido l'ingannò
Pria l'alma le rapì,
E poi l'abbandonò. [core

Par. Chi m'apre i lumi, e chi mi scioglie il
Da quel amore, onde legata io fui.

Prencipe, Arface oblio, *a Rosm.*

Che rapir non degg'io gl'amanti altrui.

Em. (Emilio spera.)

Arm. [Anima mia respira.]

Part. Resti paga Rosmira,

E spettatrice a la mortal tenzone
Esser vogl'io nel provocato agone.

Ars. Se a Rosmira mi rendi,

E se a Rosmira io torno

Al pentimento mio

La pace, che desio

Chi sà, che non permétta? (ta;

Ros. Rosmira è tua nemica, e vuol vendet-

Anchor ella il core hà già sottratto, e scosso

Da le catene.

Ars.

Ars. (E favellar non posso.)

Par. Armindo spera, e godi,

Che de tuoi dolci modi,

Or che cieca non son, me stessa appago.

Arm. Son' io felice, *a Part.*

E fosti tu prefago *a Rosm.*

Em. Emilio ancor t'adora.

Par. Formi vane querele.

Em. (Si scoprisse infedele Armindo ancora.)

Par. ad Non sempre porta amor

Arm. La benda a gl'occhi ;

E son più degni i dardi

Che con aperti sguardi

L'arciere Dio tal'or

Avvien che scocchi.

Non &c.

S C E N A I I I.

Arsace, Rosmira, Armindo, & Emilio.

Em. P Rencipe ardir. *piano ad Ars.*

Arm. P Quanto ti devo! *piano a Rosm.*

Em. E temi *piano ad Ars.*

D'uno che sà stringere il bràdo appena?

Rosm. In martiale arena. *piano ad Arm.*

Tè per compagno io chiamo.

Arm. Accōsēto a l'impegno, anzi lo bramo.

Em. Io da lui provocato *piano ad Ars.*

Andrei nel campo armato,

Cer.

Certo di trionfar, con alma audace.

Ars. Non diresti così, se fossi Arface.

Em. E qual tema t'affanna?

Ars. [O potessi parlar.]

Rosm. (Son pur tiranna.)

Arm. Veggio, che il tuo nemico oppresso
Da gran timor. [giace]

Rosm. Nō avvilito Arface. piano irà loro due

Arm. Ubbidito sarai.

Rosm. Prencipe, di, che fai? *ad Ars.*

Dal cupo tuo letargo al fin riscosso,

Parla, rispondi.

Ars. [E favellar non posso.]

Em. Non ti mostrar confuso, *ad Ars.*

Tuo Campione esser voglio.

Ars. L'onor tuo non ricuso.

Rosm. Mà che prò?

Em. Meno orgoglio

Prencipe usar conviene

Ars. Deh non parlar così cōtro Eurimene

Em. Mi spronano à giovarti. *ad Ars.*

Nel vicino duello.

L'ardir di questo, *accen. a Rosm.*

Et il destin di quello, *accenn. ad Arm e p.*

Rosm. Sovraffa al tuo desio.

accen. ad Arm. La fortuna di questo, e l'ar-

[dir mio. finge di par.

Ars. Parte Eurimene? (ahi che tormento è

Arm. Arface, e che facesti? (questo)

Ros. Osservo, e resto stà in dietro osservando

Arm.

Arm. Mi dispiaccion le tue pene,
Mà mi piace il mio contento
Vuò superbo del mio bene.
Mà non già del tuo tormento.

S C E N A I V.

Arface, e poi *Rosmira*, che torna à lui.

Ars. **R**osmita ove ti guida
Sdegno tiranno, e cieco?
Dove ò Rosmira, e dove sei?

Ros. Son teco.

Ars. E pur de miei tormenti
Non ben sazia sei tù?

Ros. Vi resta ancora un non sò che di più.

Ars. Dovresti al fin placarti.
Perdonando a chi t'ama.

Ros. Arface, parti.

Ars. Ch'io parta? e a gl'occhi tuoi
Son d'orrore così?

Ros. Partir non vuoi?

Ars. Non t'adirare, Addio. *par. a passo lento*

Rosm. [Quanto strana son io,
Da me lo scaccio, e in seno
Idolo del mio core; egli soggiorna.]

Ars. Mi richiamasse almeno.

Rosm. Arface, torna.

Ars. Eccomi [che beltà!]

Rosm. Da me, che vuoi?

Ars.

Ars. Pietà ;

Ti mova il mio dolore .

Rosm. Per tè non hò più corè, altro è il pē-

Ars. Forse cangiasti amor? [fiero.

Rosm. Sì [non è vero.]

Ars. Come? ahi nuova dolente.

Rosm. Farfaletta innocente .

Quando intorno a una face il volo gira;

Se delusa rimira estinto il lume,

Và in altre fiàme a incenerir le piume :

Ars. Ecco l'estinta face in me risorta. (ta.

Ro. Mà in altro ardor, già la Farfalla è mor-

Ars. Senti bell'alma mia le piante arresta .

Ros. Sei cagiõ del tuo mal; parto, e tu resta.

Ars. [Quando credea placato

Il mio barbaro fato .

M'aggiunge offese a offese, e scorno a

Parlar potessi almeno.] [scorno,

Rosm. Arface, io torno .

Dimmi ingrato mi credi infedele ?

Io son fida, e per tè son piagata .

Vuoi saper perche sono crudele?

Perche ancor nõ son bē vendicata .

Dimmi &c. *parte*

Ars. Cessa di vendicarti ,

E se pentito io sono

Tutto lo sdegno tuo cāgia in perdono,

E a l'or creder potrei ,

Che vivi amante , e che fedel tu sei .

Non è fede schernire chi t'ama,

Chi

Chi t'adora sprezzar non è amor ;

Strana fede, che nutre tua brama,

Strano amore, che porti nel cor.

Non &c.

SCENA V.

Parco Delizioso .

Partenope, Armindo, & Ormonte.

Part. **O** Rmonte ti destino
Giudice de la pugna .

Orm. A te m'inchino .

Arm. A favor d'Eurimene

Assiste il braccio mio

Invittomi, accettai.

Par. Paga son' io .

Orm. E d'Arface in difesa?

Arm. Emilio s' impegnò .

Par. Segua l'impresa .

Vanne l'armi prepara,

Ed il campo disponi .

Orm. Saprò servo fedel de tuoi comandi

Disporre il cāpo, e preparare i brādi. *p.*

Par. Co i tuoi sospiri ardenti

Pur giunse al fine ad avvāparmi amore.

Arm. A sì pietosi accenti

Rapir mi sento, ah se vedessi il core!

Par. Ben sù le tue pupille

Rav-

Ravvisando lo vò tutto faville :

Arm. Nascono dal tuo ciglio

L'amorose mie fiamme .

Par. Spera, che mio sarai (chiaro.

Degno è il tuo foco , ed il tuo nome è

Arm. Soavissima spene idolo caro .

Par. Chi soffre, e serba fè ,
E chi fervir ben sà
Riceve al fin mercè .

O trova almen pietà

Mà chi pietà trovò

Con fida servitù

Se poi di fè mancò

Non la trovò mai più .

Arm. Partenope adorata

Prometti a la mia fede

La bramata mercede ,

Che già l'anima mia rende beata ;

E ogni cosa mi dice

Armindo, Armindo ò quanto sei felice.

Al dolce mio contento ,

Che sento

Dentro al core [rio,

Parmi, che rida il fiore , e brilli il

E par, che il rivo, e il fiore

Divenga tutto amore a l'amor

Al &c. (mio.

S C E N A V I .

Arface.

Siete troppe, o mie sventure,
Più resister non si può.
Non chiedo ò miei tormenti ,
Che mi lasciate in pace ,
Sol per brevi momenti
Date qualche respiro al cor d'Arface.
Stanche son queste luci
Di vegliar sempre al duolo ,
Deh con placido volo
Vieni ò pietoso oblio
Ristora il petto mio cadente, e lasso.
E de riposi miei sia letto un fasso.

Si sente armonia di varj Strumenti.

Mà quai note di mesti lamenti.

Quì d'intorno echeggiando sē vāno?

Ah che al suon di querele dolenti

A dormire m'invita l'affanno.

SCENA VII.

Rosmira, Beltramme, e Arsace, che dorme.

Bel. **T**'E' riuscita bene
La cosa è andata al tuo voler cõ-
Or conviene (forme

Rosm. Non più, che Arsace dorme.
Sogno infausto, ombra rìa
Non funesti il tuo sonno anima mia.

Bel. Osserva quanto è bello,
Deh moviti a pietà, basti il flagello.

Rosm. Ancor temo d'Arsace;
Pria mi promette fede
Poi Partenope brama
Indi quella difama, e a mè sen riede,
Vedi, che instabil core,
E come varia agevolmente amore.
S'egli tacer saprà,
Sino a quel punto, che Rosmira chiede
Alto legno darà d'una gran fede.

Dormã gl'occhi al sōno in braccio,
E al martir non vegli il core;
Che l'ingiurie, ch'io ti faccio
Sembran d'odio, e son d'amore.

SCE-

SCENA VIII.

Partenope, e detti.

Bel. **V**ien la Reina.

Rosm. Parti.

Bel. Subito me ne vò

parte

Ros. (Fingere io deggio.)

Dormi Arsace?

Part. [Che veggio]

Rosm. Potrei con questa Spada
Del tuo sangue infedele aprir le vene,
Mà l'alma d'Eurimene
D'esser rea di viltà non è capace.

Part [Che ardito Cavalier!]

Rosm. Destati Arsace. lo scuote, e lo sveglia

Ars. Rosmira.

Rosm. In van la chiami.

Ars. Rosmira.

Rosm. Anima stolta

E' lontana Rosmira, e non t'ascolta.

Ars. Idolo mio, mio bene. [mene

Ros. Eh che tu dormi ancor; sono Euri-

Ars. Eurimene, Rosmira.

Ros. Taci, non più.

Part. [Delira.]

Ars. Ecco il braudo ti cedo.

Ros. A mè basta il mio brando, il tuo non

Ars. Deh non segua il cimento. [chiedo.

Ren-

Renditi al voler mio.

Rosm. Vuol, ch'io pugni Rosmira.

Par. E il voglio anch'io.

Rosm. Reina udisti?

Par. Io tutto intesi.

Ars. (E pure
Vi restano per mè nuove sventure.)

Par. Se la tradisti, e come
Ardisci di chiamar Rosmira a nome?

Rosm. Parla con chi nol sente,
E da Rosmira aver pietade aspetta,
Quando Rosmira sol desia vendetta.

Par. Un core infedele

Si deve punir

Ars. (Che pena crudele,
Mi sento morir.)

Rosm. Un anima ingrata
Si deve sprezzar.

Ars. Sei troppo spietata *piano a Ros.*
[Potessi parlar!]

Par. Amante inconstante.

Rosm. ^{a 2} Nel Regno d'amore
Che pensi di far?

Ars. (Che fiero dolore
Tacere, e penar.)

Par. Un core &c.

*Partono Rosmira da una parte, e Partenope
dall'altra.*

Ars. Sō cento le mie pene, e il core è solo;
S'uniscono a miei danni

Con

Con frequenti congiure,
E gli scherni, e gl'affanni, e le sventure
Onde ognor tormentato,
Schernito, e sventurato
Passo di duolo in duolo;
Son cento le mie pene, e il core è solo.

Dal'aspro mio dolor

A non tradire amor

Mio core impara;

Troppo hà di colpa in sè

Chi a non serbar la fè

L'alma prepara.

Dal &c.

SCENA IX.

Ormonte, Armindo, Emilio.

Orm. Già vicino è il momento
Del solenne cimento

Prôte son l'armi, e preparato è il Cāpo.

Em. Di bel desir avvampo
In difesa d'Arface.

Arm. E vuol ragione,
Che del forte Eurimene io sia cāpione.

Orm. A l'armi vi chiama
La gloria, e l'onor;
Famosa è l'impresa,
Se a tanta contesa
Vi guida l'amor.

A &c.

Em.

D

Em. Invidio la tua stella
 Tu nascesti felice, io sventurato.
 Pur di contrario fato
 A l'empia tirrania non mi sgomento
 Soffro lo sdegno suo, mà nol pavento.

Arm. Del tuo destino averso,
 Tanta pietà sent'io
 Quanta invidia ti reca il fato mio;
 Ammiro tè, che forte
 Non temi de la forte
 Mà ognor co i casi miei.
 Invidia, e non pietà destar vorrei.

Em. Hò nemico amore, e l'armi,
 E pur seguo, e l'armi, e amore,
 Perder tutto il Ciel può farmi,
 Ma non già, ch'io perda il core.
 Hò &c. *par.*

Arm. Splendan per mè sereni
 Di Partenope i raggi,
 E d'ogn'empio destin sprezzo gl'oltrag:
 Ne le sue luci belle (gi,
 Stà la mia forte, e gl'astri miei sò quelle
 Destommi amore
 Tempeste al core,
 E fù quest'alma
 La Navicella.
 Al fin su 'l lido
 Gioisco, e rido,
 Cangioffi in calma
 La mia procella. Destommi

SCE.

SCENA X

Climene, poscia Ormonte.

Clim. **O**R sì, o core infelice. (Nume
 Per mirar trà perigli il tuo bel
 Ti vuol tutto il valor di tua fortezza;
 Contro il ferro d'Arface
 Pagnar deve Eurimene, e voi miei lu-
 Per certo d'onestà severo vanto (mi
 Lo spettacolo atroce
 Soffrir dovrete, e non stillarvi in piato.
 Se non sei d'adamante,
 Sei tropp'èpia, ò virtù di Dōna amāte.

Orm. Alfin, bella adorata, (chieggia.
 E' destin del mio amor, che amor ti

Clim. Quanto costui vaneggia. *ap.*
 Ormonte un'altra volta
 Mi palesasti audace
 Le tue ferite.

Orm. E del mio cor la face.

Clim. Mi dicesti sincero,
 Di non chiedermi mai, ch'io t'ami.

Orm. E' vero.

Clim. Che ti bastava solo,
 Che qualche volta udissi
 Pietosamente il tuo morire.

Orm. Il dissi.

Clim. Or dimmi, e con qual core

D 2

Mi

Mi ricerchi d' amor ?

Clim. Col cor, che more.

Sì, Climene, ch' io moro,

E se fin'or sofferfi

Gli acerbi affanni miei col sol cōtento

Di saper, che gli fai,

Or, che più non poss'io,

E che nel foco mio l'alma si more,

Vuole il mio amor, che ti dimādi amo-

Clim. M'è pena il dirti, Ormonte, (re.

Che il mio destin non vuol, ch'io t'ami.

Altro fè del mio core. (Il Cielo

Tù frena il duolo, e credi,

Che s' unqua il mio volere

Da sue catene in libertà sen riede,

Consolerò il tuo foco, e la tua fede.

Orm. Cara, il mio amore, e quello,

Ch' ancor vuole, ch'io spero, e la sperāza

Che nel core s'avvanza il fà più bello.

Non vive un core

In altro seno,

Che voglia meno,

Che t'ami più ;

Questo è un'amore

Di pure tempore,

Così fù sempre,

Lo fai ben tù.

Non &c.

Clim. Climene al campo; i voti

Più caldi, e più frequenti

Per il tuo ben prepara, e se fia mai,

Tol-

Tolgallo il Ciel, che il ferro

Beva nel suo bel sen l'amato sangue

Col tuo bel core al suo bel core a canto

In vece del suo sangue offri il tuo piātō

Vanne al campo, e col tuo core

Serba il core al caro ben;

Tanto vuol da tè l'amore,

Tanto dare a te convien.

Vanne &c.

SCENA ULTIMA.

Regia Piazza nel Palazzo, con Trono

da una parte, e Tavolino dall'altra,

sopra il quale stanno due Spade

ignude, & il foglio della sfida.

Partenope, Ormonte.

Poi Rosmira, Armindo, Arsace, ed

Emilio, Climene, Beltramme.

Or. **R** Egina in queste arene (legge la sfida

Il Prencipe Eurimene

Cavalier di Rosmira

A pagnar con Arsace il Campo chiede

Perche a Rosmira, egli mancò di fede.

Part. Qui vengano a cimento

Eurimene, ed Arsace, io mi contento

Suonano Trombe, e Tamburri, e vengono

Rosmira, & Armindo da una parte,

Arsace, ed Emilio dall'altra.

D 3

Em.

Em. Arface t'avvalora

Perche tanto smartito?

Rosm. Già del conflitto è l'ora.

Arm. Più cauto, e meno ardito

Ti bramo negl'assalti. *a Ros.*

Arm. (Oh Dio.)

Rosm. Già parmi.

Che il trionfo sia raio.

Part. Si venga a l'armi

Orm. Armindo, Emilio.

Arm. *a 2 Ormonte.*

Em.

Orm. E' questo il Campo, e pari

Di misura, e di pondo ecco gl'aeciari.

Ciascun di voi sen vada

Al suo contrario a presentar la Spada.

Rosm. (Quanto fon cruda?)

Ars. (E pur tacer conviene?)

Armindo presenta la Spada ad Arface, ed

Emilio a Rosmira, e poi tornano Ar-

mindo a Rosmira, ed Emilio ad

Arface.

Arm. Prendi Arface,

Ars. (Ahi destin.)

Em. Prendi Eurimene.

Rosm. Pronto già stringo il brando

Vieni a pugnar.

Em. Coraggio

ad Arface

Rosm. Arface, e quando?

Orm. (Come confuso ei resta!)

Em.

Em. E di che temi?

Rosm. E che tardanza è questa!

Arm. Tanto non ti fidar del tuo valore.

Rosm. Hò già vinto.

Em. A' battaglia. *ad Ars:*

Ars. E con qual core?

Em. E che t'opprime i sensi?

Orm (Quanto sospeso stà?)

Rosm. Che fai, che pensi?

Part. O là non più dimora.

Em. Ardir

ad Ars.

Arm. Consiglio.

a Rosm.

Rosm. E non risolvi ancora?

Ars. Eccomi al fine ogni pēfiero escludo,
Mà cōbattere io voglio a petto ignudo.

Rosm. Arface tū m'offendi (ma.

Temì forse ch'io porti ò maglia, ò squa

Em. Tū devi far quello, che Arface brama.

Rosm. Ch'io denudi il mio petto? *ad Orm.*

Orm. Tū sei così da la ragione astretto.

Rosm. Ch'io scopra il seno mio. *ad Arm.*

Arm. E' legge al tuo desio.

Rosm. (Così strano ripiego

Chi mai gli suggerì?)

Così far deggio?

a Par.

Par. Devi far così.

resta Rosm. pensosa, come restò Arface.

Ars. Pronto già stringo il brando [*a Ros.*

Vieni a pugnar, mà scopri il petto, e quā-

Em. (Gran dubbio in mè si desta, [*do.*

D'oc-

D' occulta frode.]

Ars. E che tardanza è questa?

Arm. Dove sono Eurimene

Gli spirti tuoi di bella gloria accensi.

Orm. (Certo è l'inganno suo.)

Ars. Che fai, che pensi?

a Ros.

Arm. Qual pallor discolora

La tua sembianza!

Ars. E non risolvi ancora.

a Rosm.

Par. Togli l'altrui sospetto.

a Rosm.

Rosm. Ch'io denudi il mio petto,

Ch'io scopra il seno mio

Ove un popolo intier m'osserva, e mira?

Ah Reina non posso, io son Rosmira.

Part. Tù Rosmira. *Scende dal Trono.*

Rosm. A tuoi piedi

Ecco Rosmira giace.

Sallo amor s'io son essa, e fallo Arface.

Em. Che ascolto mai.

Orm. Che sento.

Arm. Inaspettato evento.

Par. Sorgi t'abbraccio.

a Rosm.

E tù perche tacesti.

ad Ars.

Ars. Ella impose cost.

Rosm. Fù mio volere

Per far di lui vendetta.

Per provar la sua fe nel suo tacere.

Orm. Or capisco.

Em. Or intendo.

Orm. Perche tanto soffristi.

Em.

Em. E perche favellar mai non ardisti.

Arm. Or sò qual è la face,

Che in tè scintilla, e che sgomenta Ar-

Par. Armindo sia mio Sposo. [face.

Arm. Sospirato riposo.

Part. Sia tua Rosmira.

Ars. Al fin pur mia sei tù.

Ros. Idolo mio non mi tradir mai più!

Part. Tù vanne in libertà. *ad Emilio.*

Regna di Cuma in sul bel lido aprico.

Se amante non ti vuò ti voglio amico.

Arm. Ormonte a la tua fede

Destinata hò Climene.

Clim. Dolce destino mio.

Orm. Cara mia spene.

Part. Sei mio core, mia gioja, mio Nume.

Arm. Per te godo la vaga mia Sella.

Rosm. Tù mi rendi l'amato mio lume.

Em. *a 2* Tu sei quella,

Orm. Che fai chiara sì nobile riva.

Tutti Viva viva Partenope bella

Viva, viva Partenope viva.

F I N E.